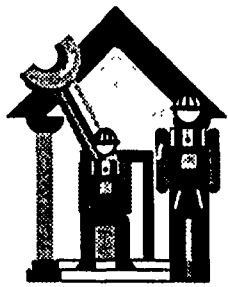


Lo scontro sociale



Ancora polemica sullo scatto di maggio della scala mobile
Per il ministro del Bilancio, «il sindacato può chiedere di recuperarlo a giugno, ma sarà difficile darglielo...»
Il mini-accordo firmato anche da commercianti e artigiani

Pomicino: «Lo scatto non va pagato»

E sui prepensionamenti Marini polemico con il Pds

Continua la guerriglia sullo scatto di scala mobile di maggio '92. Per il ministro Pomicino, «l'accordo è chiaro: la scala mobile non si proroga, e dunque non può valere». Anche Bodrato è d'accordo. E sui prepensionamenti, il ministro Marini se la prende con chi «vorrebbe dire di sì a tutti, dimenticando che ne erano disponibili solo 11 mila». Se erano così pochi, perché ne ha promessi il doppio?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua la guerriglia sullo scatto di scala mobile di maggio. Ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha ribadito - durante il dibattito sulla Finanziaria alla Camera - che a maggio non ci sarà proprio nessuno scatto. «Governo e parti sociali - ha detto - hanno assunto un impegno molto chiaro: non prorogare, né modificare per legge la scala mobile e riprendere la trattativa sul salario il primo giugno 1992». Primo giugno, non a caso, perché «gli accordi delicati vanno fatti in grande trasparenza e, a nome del governo, ho detto a Confindustria e sindacati: "non dobbiamo lasciarci con ambiguità". Quindi l'accordo è chiaro: la scala mobile non si proroga, il sindacato non ha chiesto di prorogarla, e dunque non può valere».

Conversando poi con i giornalisti, Pomicino spiega che «è una questione di logica, solo un pensiero schizoidale può pensare il contrario». La crescita delle retribuzioni diminuirà, ma i salari resteranno sempre sopra gli obiettivi del tasso di inflazione programmato. E lo scatto di maggio, potrebbe essere «recuperato» al tavolo di giugno? «Ho già detto che, a giugno, il sindacato può chiedere questo recupero, ma aggiungo che, a mio avviso, sarà difficile darglielo...».

Un'interpretazione che è stata contestata in aula dal deputato Pds Giorgio Ghezzi, secondo cui lo scatto dovrà essere pagato regolarmente, e che

giudica per lo meno «strano» che un ministro prenda una posizione immediata a favore di una delle posizioni della polemica. Per il leader della Uil Giorgio Benvenuto, infine, «se nella trattativa del giugno prossimo sul costo del lavoro la Confindustria non vorrà arrivare a una nuova scala mobile, a quel punto sarà inevitabile un intervento per legge». Il mini-accordo serviva a salvare la possibilità di riprendere il negoziato, e le luci interpretative di questi giorni vanno lette come «lo sforzo di tutti di arrivare alla ripresa del negoziato tentando di avere il coltello dalla parte del manico». Un altro giustavorista, Raffaele De Luca l'amalò, dà torto al sindacato, definendo le sue pretese sullo scatto «destituite di fondamento», anche se «è altrettanto scorretto parlare di morte della scala mobile, visto che il protocollo impegna le parti a rinegoziare una nuova. E conclude che per ciò dovrebbe essere un effetto in busta paga per quanto riguarda i mesi di novembre e dicembre '91».

Intanto, l'altro ieri in tarda serata Confindustria e Confederazione artigiana hanno «esteso» il mini-accordo alle aziende del loro settore. In sostanza, viene eliminato anche per i lavoratori autonomi l'aumento contributivo dello 0,90%, si promette una fiscalizzazione dell'1,5 per cento degli oneri sociali nei settori manifatturieri, e dell'1% in alcuni imprese dei servizi con più di 7 dipendenti. Per l'artigianato, si parla di un impegno del gover-

no (ma sembra per lo meno improprio) perché negli imminenti rinnovi contrattuali non venga superato il tasso di inflazione programmata.

La decisione del Cipe sui prepensionamenti ha sollevato molte polemiche. Mentre il sindacato dei tessili della Cisl protesta per l'esclusione totale per le aziende del settore, il ministro del Lavoro Franco Marini dice che «realisticamente non si potevano accontentare tutti nel '91», visto lo scarto tra richieste (secondo il ministro, 35 mila, e non 43 mila come aveva detto il sottosegretario Grippio) e posti disponibili (11 mila). Marini poi sbandierò gli altri 25 mila prepensionamenti «conquistati» per il 1992, e se la prende, pare, col Pds e con l'Unità: «la cosa stupefacente è che oggi salgano proteste proprio da parte di chi ha criticato fino a ieri l'istituto del prepensionamento e ora vorrebbe dire di sì a tutti, dimenticando che quel numero rigido è stato fissato, giustamente, dal Parlamento e non dal governo». Il punto, però, sembra un altro: se ci sono solo 11 mila «posti» a disposizione, sarebbe il caso di non prometterne (a pochi mesi dalle elezioni) a destra e manca molti di più quando si avallano intese sui piani di ristrutturazione.

E sempre parlando di soldi, ieri il ministro dell'Industria Bodrato ha detto che la legge per le piccole imprese (che stanziava in tre anni 1500 miliardi) dovrà essere presto rifinanziata. A Torino, in un convegno dell'Api, l'associazione delle piccole imprese, Bodrato ha detto che «i piccoli imprenditori non sono abbandonati dallo Stato», e ha affermato che a maggio la contingenza non scatterà. Insomma, è già campagna elettorale; nel frattempo secondo i conti degli industriali torinesi, l'export sta crollando, e sono giunte richieste di cassa integrazione da parte di 600 delle 2500 imprese associate all'Api.



Un operaio controlla un robot alla Fiat Rivalta

Cofferati: «Nessuna strategia contro la crisi industriale»

ROMA. La delibera con cui il Cipe ha assegnato gli 11 mila prepensionamenti anticipati disponibili nel 1991 fa discutere. In questi mesi sono stati firmati accordi di ristrutturazione (col consenso del ministero del Lavoro). E in molti casi i prepensionamenti promessi non sono stati concessi. Ne discutiamo con Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil.

«Per noi è chiaro da tempo - dice Cofferati - che i processi di ristrutturazione e le situazioni di crisi dei settori industriali non si possono affrontare soltanto con gli ammortizzatori sociali tradizionali: cassa integrazione e prepensionamenti non bastano più». Strumenti «rigidi», e in contrasto sia con il controllo del mercato del lavoro che con la necessaria riforma del sistema previdenziale. Il fatto è che il governo non ha

assolutamente una strategia, e la crisi rischia di aggravarsi perché manca una politica industriale», spiega il sindacalista, «e il problema non è quanti prepensionamenti sono disponibili, che il sindacato coerentemente non può chiedere di dilatare. La difficoltà nasce dalla scarsa coerenza del governo, che non ha un suo progetto né obiettivi prioritari, e gestisce tutte le crisi industriali allo stesso modo: mettendo a disposizione delle aziende finanziamenti senza selezione e un uso indiscriminato degli ammortizzatori sociali».

Ma per i prepensionamenti non erano stati siglati precisi accordi con imprese e sindacati? Per Cofferati, «è ovvio che il governo si era impegnato per erogare più pensionamenti anticipati di quelli disponibili. Il risultato adesso è drammatico,

perché da un lato vengono disattese le intese firmate dallo stesso governo, e dall'altro si riaprono per questa ragione punti di acutissima crisi sociale». Il ministro del Lavoro Marini ribatte che è stato proprio il sindacato a piangere col cappello in mano una quantità esagerata di prepensionamenti. Insomma, c'è una contraddizione tra principi e azione concreta. «In qualche caso c'è una contraddizione - replica Cofferati - ma è originata dalla mancanza di alternative offerte dal governo. Non solo non esiste uno strumento per favorire la mobilità dall'industria verso il pubblico impiego, che potrebbe essere risolutivo per una parte rilevante dei tecnici e degli impiegati coinvolti nelle ristrutturazioni, non ci sono neppure percorsi formativi per consentire il reimpiego dei la-

voratori dopo il periodo di cassa integrazione. Di fronte a una crisi così profonda, il governo è in grado solo di offrire vecchi strumenti per la gestione, e di gestirli peraltro con molta disinvoltura. E la conclusione può essere davvero tragica».

Anche le imprese «escluse» hanno protestato. Con ragione? «Fino a un certo punto - dice Cofferati - per molto tempo hanno utilizzato e teorizzato tutte queste forme di sostegno fuori da ogni controllo, anche perché pensavano costi di tagliare fuori il sindacato. Non si può chiedere un intervento del governo soltanto nelle situazioni di emergenza, una politica industriale e gli strumenti per gestirla dovrebbero essere una condizione "normale" in un moderno paese industrializzato». □ R.G.

Venti ore di sciopero per gli sportelli della Banca d'Italia. Lo scontro è sul contratto e sulle carriere

Per gli statali tredicesime e stipendi in forse

In sciopero i circa 10.000 dipendenti della Banca centrale (Bankitalia e Ufficio italiano cambi). Un pacchetto di 20 ore di sciopero, che bloccherà l'istituto il 17 e il 27 dicembre. Voci allarmistiche sul pagamento di stipendi e tredicesime agli statali. «Potrebbero saltare», dice la Banca. «Ci sarà solo qualche disagio il giorno 17», ribattono i sindacati. E lo scontro? «È sul contratto e sulle carriere bloccate».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Braccio di ferro tra la Banca d'Italia e i suoi 9.000 dipendenti. È in gioco il rinnovo del contratto (scaduto il 31 dicembre del '90) e i sindacati hanno già proclamato una raffica di scioperi. Le agitazioni, oltre alla Banca d'Italia, riguarderanno anche l'Ufficio italiano cambi e quindi altri 700 lavoratori. E dallo scontro potrebbero anche uscire brutte sorprese per gli statali. «Potrebbe non essere garantito il pagamento di stipendi e pensioni durante le astensioni, nonché nelle fasi immediatamente precedenti e successive alle astensioni stesse» rivela un comunicato della banca centrale. E a dicembre quando si parla di stipendi ci si riferisce anche alle tredicesime. È solo una minaccia dei vertici aziendali per far fallire gli scioperi? Certo, anche questo fa parte del gioco. Non è neppure la prima volta che la Banca d'Italia usa questo tasto in occasione dei rinnovi contrattuali. Bankitalia, infatti, svolge una funzione di tesoreria per conto dello Stato. È un affidamento che viene rinnovato ogni 10-20 anni, in base al quale, ogni mese, facendo riferimento ai titoli di spesa (elenchi nominativi) che le vengono forniti dallo Stato, l'istituto, attraverso i suoi uffici provinciali, paga gli stipendi a tutti gli impiegati pubblici, versandoli direttamente, inviandoli a casa tramite vaglia cambiario, o dirottandoli ad una banca accreditata. Una grossa mole di lavoro, che certo il pacchetto di scioperi

messo in cantiere potrebbe intralciare. «Ma non ci saranno grossi disagi - assicura Sergio Veroli della Fisac - stipendi e tredicesime vengono pagati il giorno 17 nel mese di dicembre. E tutti sono stati avvertiti per tempo dei giorni di sciopero» il calendario delle agitazioni è stato reso noto ieri dalla Banca d'Italia. I sindacati confederali di categoria Fisac-Cgil, Fibis-Cisl, Uil-Uil e il sindacato autonomo Fibi hanno proclamato scioperi (20 ore in tutto) per l'intera giornata del 17 e del 27 dicembre e per le ultime due ore del 31 dicembre, mentre hanno revocato lo sciopero già proclamato, per l'intera giornata del 19. Ci sarà quindi qualche disagio il giorno 17 ma non per quelli che hanno lo stipendio accreditato su un conto corrente bancario, o a casa. Per quanto riguarda lo scontro tra sindacati e Bankitalia in ballo c'è la questione del nuovo contratto e un accordo per la parte economica relativo al '91. La Banca d'Italia ha già firmato un'intesa con la Cid, il sindacato autonomo dei dirigenti e dei direttivi, che stralicia la parte economica dal resto. Un aumento nel '91 del 3,5%, che unitariamente gli altri sindacati hanno rifiutato. «Quello che contestiamo - spiega Veroli - è lo stralcio della parte economica. Noi vogliamo trattare su tutto il contratto e soprattutto sulla riforma delle carriere. Sono 10 anni che in Banca d'Italia su questo fronte non si fa niente e nel frattempo la situazione è profondamente cambiata».

Scala mobile: la «guerra» di maggio

ROMA. Cominciamo dalla questione più urgente, la contingenza di maggio. Dopo l'accordo dell'11 dicembre si è scatenata la guerra dei giuristi: c'è chi dice che vanno pagati chi afferma il contrario. Tu cosa chi ti schiererai?

Con chi dice che la contingenza va pagata. Il meccanismo degli scatti di maggio si mette in moto a novembre, di conseguenza non è capzioso ritenere che la legge, che scade a fine anno, possa avere un effetto «ultrativo».

La contingenza quindi va certamente pagata? Come giurista che ha maturato una certa anzianità di servizio non ostante certezze. E non mi convincono le certezze altrui, né quella di Trentin né quella di Pininfarina.

Ma anche Trentin dice che gli scatti di maggio vanno pagati...

Ma usa un argomento che non mi convince, dice che la scala mobile fa parte dei contratti di lavoro, quindi non si può disdettare perché questi sono ancora validi. Capisco che è un argomento che si può rovesciare. La Confindustria potrebbe dire che non sono validi neppure i contratti.

Ma questo è un accordo buono o cattivo?

L'accordo non è né l'uno né l'altro, invece il day after è stato sconsigliato. Confindustria e sindacati hanno cominciato un contenzioso che distrugge quella stabilità che l'accordo voleva garantire. Non è vero che la scala mobile è scomparsa, non è neppure vero che essa sia garantita. Il nuovo sistema di indicizzazione va costruito.

Che cosa diresti alla Confindustria che a maggio non intende pagare?

Che quello che risparmierà non pagando i punti lo pagherà agli avvocati. È evidente che nascerà un contenzioso senza fine. Se è vero che in qualche settore non c'è stata disdetta

Giugni: gli scatti della contingenza devono essere pagati

Il miniaccordo sul costo del lavoro lungi dal placare il contenzioso fra sindacati e Confindustria sembra averlo aggravato. A maggio la contingenza dovrà essere pagata? E a giugno ci sarà un nuovo meccanismo? E quale? Gino Giugni, giurista, presidente della commissione Lavoro del Senato, non ha dubbi: i punti di maggio vanno pagati e da giugno ci deve essere un nuovo sistema di indicizzazione dei salari.

RITANNA ARMENI

dell'accordo e che quindi il rimarrà in vigore posso prevedere che non pochi saranno i giudici che in omaggio all'articolo 36 della Costituzione, che garantisce la giusta retribuzione, estenderanno quella condizione a tutti i lavoratori che ne facciano richiesta.

Mi stai dicendo che prevedi giorni tempestosi nelle preture del lavoro?

Ci sarà un continuo stato di contrattazione, vertenzialità. Non è difficile pensare che gruppi di lavoratori, gruppi di delegati, Cobas, «autorganizzazioni» di tutti i tipi chiederanno l'applicazione dell'articolo 36 per riconquistare il potere di acquisto perduto. Che le preture del lavoro saranno invase e che nelle aziende ci sarà tensione e conflittualità. Per la Confindustria saranno guai.

Ma anche il governo ha dichiarato che non pagherà gli scatti di maggio...

E allora ci sarà non solo il ricorso al pretore, ma anche al Tar.

Veniamo a giugno, quando i lavoratori saranno comunque senza scala mobile. E

possibile che nel '92 si faccia l'accordo che non è stato possibile fare nel '91?

Non mi nascondo che questo dipende dall'esito elettorale e dal governo che verrà dopo. Come minimo occorre un governo stabile.

Credi che il mancato accordo del '91 sia dipeso dalla debolezza del governo?

Su questo governo non è possibile fare alcun affidamento, tutto ormai è rinviato a dopo le elezioni. Il 10 gennaio ad esempio, verrà presentata la riforma del pubblico impiego, ma è inutile. Di fatto non c'è più il parlamento.

Per risolvere la questione che si è aperta con il mancato accordo, il Pds propone una proroga di un anno. Perché sei contrario?

Perché l'idea della proroga non è condivisa dalle parti sociali, né dalla Confindustria, né dai sindacati. Ora se è vero - come dice Ghezzi - che le parti sociali non possono mettere il bavaglio al Parlamento è vero che questo è sempre intervenuto di fronte ad accordi già raggiunti non di fronte a



Gino Giugni

mancati accordi.

Qual è invece la tua proposta, visto che c'è comunque l'intenzione di chiedere una indicizzazione dei salari?

È semplice. Io chiedo che l'attuale base salariale che è di 820.000 lire ed è interprofessionale sia indicizzata. Tutti i salari, quindi entro questa fascia sono totalmente garantiti rispetto all'aumento del costo della vita. Nessuna indicizzazione invece per la parte del salario che supera questa cifra.

Oggi la scala mobile copre circa il 45% delle retribuzioni. Così cosa cambierebbe?

Ci sarebbe l'abolizione di quel 25% di indicizzazione oggi in vigore per i salari al di sopra delle 820.000 lire.

Riduce quindi di molto l'attuale scala mobile.

Ma è una proposta fortemente egualitaria.

E quella della Cgil, di inserire la scala mobile nei contratti di categoria?

Lo è di meno. La Cgil concentra la sua attenzione sugli aumenti retributivi raggiunti in via negoziale ed abbandona ogni idea di automatismo.

Treu: si va avanti solo se vi sarà un unico sindacato

Punti di contingenza e futuro della trattativa sul costo del lavoro e sulla riforma delle relazioni industriali in Italia: ne parliamo con Tiziano Treu, intellettuale di punta della Cisl di Pierre Carniti negli «anni ruggenti» e uno dei maggiori giustavoristi e esperti di relazioni sindacali del nostro paese. Sindacato unitario e governo affidabile sono la garanzia per mantenere aperta una prospettiva.

PIERO DI SIENA

ROMA. Ma allora prof. Treu che fine farà questa scala mobile?

Se noi parliamo dalla volontà delle parti, mi sembra del tutto evidente che la loro intenzione, comune, è - sembra stata quella di annullare lo scatto della contingenza e di cambiare la scala mobile. Come si debba arrivare a questo naturalmente è un altro problema...

Questo vuol dire che a maggio non bisogna pagare gli scatti?

Niente affatto. Se prima di maggio non c'è un accordo, gli scatti bisogna pagarli. E questo per vari motivi. Innanzitutto, come sostiene anche Gino Giugni, la legge sulla scala mobile - mantiene la sua validità anche oltre il 31 dicembre, essendo il prossimo scatto già in via di maturazione prima della sua scadenza. Poi, siccome siamo in assenza di un accordo confederale, il riferimento resta quello dei contratti nazionali di lavoro, che si riferiscono all'attuale scala mobile. In ultima istanza resta il riferimento all'art. 36 della Costituzione che parla del diritto di ogni cittadino a una retribuzione equa

e giusta. In assenza di nuovo negoziato tra le parti, ne consegue che a definire - una retribuzione giusta e equa - sono le norme precedenti.

Comunque, al di là della sorte dei punti di contingenza di maggio, quali nuove relazioni industriali e quale struttura del salario bisogna costruire in Italia?

La soluzione migliore, a mio parere, sarebbe quella di fissare - caso mai per legge - un salario minimo che preveda una indicizzazione che copra l'aumento del costo della vita, affidando tutto il resto alla contrattazione.

Ma se la Confindustria mette in discussione oltre che la scala mobile la contrattazione articolata.

Io posso anche comprendere che di fronte alle difficoltà della congiuntura economica per il prossimo anno, ci si possa augurare un certo raffreddamento della contrattazione aziendale. Ma questo non può essere un'imposizione. Detto questo, tuttavia, sarebbe bene pensare a una razionalizzazione della struttura contrattuale. La soluzione migliore è quella adottata in Germania, dove il

contratto collettivo di lavoro garantisce l'andamento generale delle retribuzioni e la contrattazione aziendale gli aumenti di salario legati alla produttività.

Una riforma delle relazioni industriali può essere fatta col sindacato così com'è, o è necessario un suo rinnovamento politico e organizzativo?

Se il sindacato italiano vuole entrare bene in Europa deve avviare un rapido processo di unificazione. Negli altri paesi europei i sindacati che fanno bene il loro mestiere sono sindacati unitari. E l'imperativo dell'unità diventa più impellente ora dopo gli accordi di Maastricht. Ora perché questo sia possibile è necessario che i sindacati italiani si liberino dell'influenza dei partiti e raggiungano finalmente un livello di autonomia sufficiente...

Perché negli altri paesi europei i sindacati sono autonomi dai partiti?

Se non lo sono, sono essi a influenzare i partiti (si vedano l'Inghilterra, la Germania e la Svezia), o comunque a trattare da pari a pari. In Italia permane una sorta di complesso di inferiorità: la Cisl non è mai stata tanto democristiana, la Uil è ormai da tempo allineata al Psi. Solo la Cgil ormai non ha più alcun partito come punto di riferimento prevalente. L'unità sarebbe la vera novità.

Ma è possibile un processo di qualche significato di riforma delle relazioni industriali facendo a meno di un governo e di un indirizzo politico generali che ne aiuti l'attuazione?

Molte cose nel 1992 i sindacati potranno fare da soli, ma non c'è dubbio che non si faranno accordi importanti senza la mediazione di un governo credibile e autorevole. Se ci fosse un governo come quello attuale non si farebbero molti passi avanti. Naturalmente che cosa accadrà dopo le elezioni nessuno può prevedere.

Ecco la piattaforma per i 300 mila dipendenti delle imprese di pulizie

ROMA. Per i 300 mila lavoratori (il 90% donne) delle imprese di pulizia è pronta la piattaforma rivendicativa per il rinnovo contrattuale. A metterla a punto sono stati, nel corso di una assemblea unitaria dei delegati, i sindacati di categoria: Filcams Cgil, Fil Cisl e Uil Uil. L'aumento economico richiesto è di 270 mila lire al quinto livello comprensivo degli effetti parametrici e delle indennità, mentre sull'orario l'obiettivo sindacale è di regolamentare una situazione dove domina una flessibilità selvaggia attraverso una disciplina su base plurisettimanale. Sul part time i sindacati chiedono di innalzare progressivamente l'attuale minimo di 14 ore a 24 in modo da garantire la copertura contributiva, previdenziale ed assicurativa. Sulla parte normativa particolare attenzione i sindacati la rivolgono alla tutela dell'occupazione in caso di cessazione di appalto, soprattutto per i lavoratori ai livelli più bassi, e alle norme contro le molestie sessuali. Oltre alla piattaforma che verrà inviata al più presto alle controparti i sindacati hanno unitariamente deciso di reclamare una legge istitutiva dell'albo nazionale delle imprese di pulizia.

SABATO 21 DICEMBRE
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 24 PETROLIO

Giornale + fascicolo PETROLIO L. 1.500